

XXXI. IL MIO SEMPRE

Le lezioni del professor Cacciari sono sempre più interessanti. Non vedo l'ora finissero le festività per riprendere a frequentarle, anche considerando il fatto che a giugno darò il mio primo esame con lui.

Sto studiando come un pazzo e il motivo c'è. Ho fretta di acquisire padronanza del mondo celeste per cominciare a battezzare le stelle e devo ammettere che a tale proposito il telescopio posizionato sul mio terrazzo detiene la sua bella responsabilità. Lorena di certo lo aveva intuito ed io non finirò mai di ringraziarla per questo.

L'aula universitaria è spaziosa, purtroppo non abbastanza. Sento lo sguardo di Cecilia indugiare su di me, ma oramai le ho tolto il saluto, la ignoro, fingo non sia mai esistita e questo alla fine paga, perché comincio ad ottenere i primi apprezzabili risultati. Non dico che la sua presenza mi sia del tutto indifferente, ma riesco comunque a mantenere un comportamento distaccato e disinvolto, o almeno lo spero. Confido sul fatto che col tempo andrà sempre meglio, anzi di questo sono certo. Il tempo è la medicina migliore per spegnere il dolore, lo so per esperienza personale.

Esco dall'aula senza neppure girarmi e finalmente posso respirare a pieni polmoni.

"Toh, ma tu guarda un po' chi c'è! Ulisse, il poeta, "gapa" tra le nuvole insomma! Un po' che non ti si vede da queste parti! Di hai disertato l'università per caso?" Scuoto il capo. "Non direi proprio! Cosa te lo fa pensare?" "Beh, non ti ho più incontrato ultimamente!" "Chissà, forse abbiamo orari differenti. Tu che dici?" Gli ho rifatto il verso, non ho resistito. In effetti mi guarda un po' spiazzato, non se l'aspettava. Ma ecco che gli si illumina il viso. Chi avrà visto?

"Cecilia! Che bella sorpresa, ci sei anche tu?"

Alzo gli occhi al cielo, non ci posso credere. A Cecilia non sarà parso vero aver finalmente trovato un pretesto per raggiungermi. Sbuffo. "Cesare! Che piacere, come stai? Ricordo ancora con nostalgia i tuoi spaghetti al pomodoro sai?" E lui gongola. "Sul serio ci pensi ancora? Ti sono piaciuti davvero?" "Ottimi. Chissà che pagherei per gustarli di nuovo sai? Ed ho anche un discreto appetito ti dirò!" Eh no! Ora i loro occhi sono puntati su di me, in attesa. L'epilogo è praticamente scontato... solo per loro, però.

"Ulisse, hai sentito Cecilia? Tu che dici? E voglio aggiungere che anch'io sono affamato!" Nulla ancora è deciso per fortuna... "ma non mi dite! Che gran peccato! Averlo saputo prima magari... purtroppo sono a

pranzo da un'amica. Voi due però potreste organizzarvi. Tu che dici?"

Di nuovo, devo ammettere che mi viene proprio bene. Ammicco e gli strizzo l'occhio, poi allungo il passo. "Ora però se volete scusarmi... sono terribilmente in ritardo."

Tempo un minuto e già gli sto dando la schiena, eppure senza alcuna difficoltà posso indovinare l'espressione delle loro facce. Mi viene da ridere. Niente male Ulisse, proprio niente male. Mi incammino orgoglioso e rilassato per le vie del centro, libero, almeno per oggi, dall'insicurezza che mi contraddistingue dacché sono rimasto solo. Soddisfatto di me stesso una volta tanto, mi riprometto di non permettere più a nessuno di usarmi facendo leva sulla mia eccessiva timidezza. Mi stringo nel piumino e tiro la zip fino al collo, fa piuttosto freddo, in effetti oggi è già il venti di gennaio, pieno inverno. Decido di entrare in un bar per scaldarmi e pranzare. Un buon panino e una tisana bollente sono proprio quello che mi serve per raggiungere la piena soddisfazione. Mi siedo su di una poltroncina comoda e imbottita nella saletta adiacente la vetrata, adibita credo, zona ristoro. Il cameriere mi raggiunge quasi subito per portarmi la lista delle consumazioni, che sfoglio senza fretta per meglio assaporare la serenità appena conquistata. I muri tinteggiati di un caldo colore ocra, rendono l'ambiente ancor più accogliente. Niente male i quadri appesi alle pareti, forse qualche studente dell'accademia ma, ho appena deciso per il panino. Alzo gli occhi per localizzare il cameriere e... no, per favore, non è possibile, eppure... sono proprio loro e sono appena entrati.

"Ulisse! T'agghie sgamà! Non dovevi essere a pranzo da un'amica?"

Inspiro e alzo gli occhi al cielo soffocato dal disappunto prima, dall'imbarazzo poi, quand' ecco che un flash mi squarcia il petto. Ma... quella...

No! Non ci credo, non può essere! Eppure... nonostante razionalmente io ancora non ne abbia certezza alcuna, il mio cuore invece ce l'ha. Mi ha, a tutti gli effetti, preceduto, scavalcato, perché lo sento proprio qui, dentro alla mia gabbia toracica che batte impazzito, mentre tutto inizia a girarmi intorno ed io mi sollevo con uno scatto dal tavolino rischiando di rovesciarlo a terra, lui, e la poltroncina sulla quale ero seduto fino a un attimo fa.

Un attimo fa... chissà dov'ero un attimo fa, perché ora invece sono qui di fronte a lei, ad osservare quegli occhi che ho sognato per mille e mille notti e che ora si dilatano illuminandosi nel riconoscermi. Forse, stava bevendo un caffè, perché sento ovattato, il frantumarsi di una tazzina, mentre quegli stessi occhi si gonfiano di luci umide che ora attraversano copiose le sue gote. Poi, rivedo le sue mani. Dio santo come sono cresciute le sue mani! Lunghe, affusolate e bianche, attorcigliate l'una all'altra, come

sempre. Lei è il mio sempre. Lo so, lo sa. E lo sanno i suoi occhi grigi e a tratti quasi neri, manca il giallo. Cristo, che fine avrà fatto il giallo? E il verde? Vorrei chiederglielo, ma lei lo sa. Lo sa perché li abbassa e piange. Non c'è più il grano nei suoi occhi, né prati verdi di papaveri rossi e neppure le stelle che contavamo seduti sui rami della vecchia quercia. Ma io gliele restituirò tutte, una ad una e asciugherò ogni sua lacrima e... ho lasciato diecimila lire sul bancone del bar, poi l'ho presa per mano. Ed eccoci insieme, ancora, nei prati, nel sole, perché è di nuovo estate, l'ultima nostra estate ed io, sto piangendo di gioia insieme a lei, mentre all'interno dei suoi occhi esplodono mille e mille scintille color oro.

Camminiamo per il centro in silenzio, lasciando che le nostre anime si raccontino l'una all'altra attraverso il semplice contatto delle nostre mani. Sento forte il profumo della sua pelle ed è lo stesso della mia infanzia. Ho domande infinite da porle e allo stesso tempo nessuna. Vorrei stringerla tra le braccia e perdermi in lei ma è troppo presto, devo dare tempo al mio cuore di abituarsi alla sua presenza.

Ludovica.

È davvero qui, accanto a me. I nostri corpi si sfiorano camminando e il freddo non esiste più, e neppure il resto del mondo. La sua magia è ancora più potente di come ricordavo. Più di sempre. Abbasso lo sguardo per accarezzare la linea delicata della sua nuca. Forse è alta ma supera di poco la mia spalla. I suoi capelli sono lunghissimi e annodati, arrotolati, come sempre.

“Sempre... tu sei il mio sempre.” Le sussurro.

E lei annuisce mentre ancora piange. So che comprende, siamo in contatto, e l'emozione che mi dona questa consapevolezza è talmente bella e intensa da portarmi a desiderare che non abbia fine. Mai...

Copyright WriteUp Books 2023©

www.writeupbooks.com
redazione@writeupbooks.com

via Michele di Lando, 77 — Roma

ISBN 979-12-5544-004-x

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Autrice.

I edizione: marzo 2023